

Per la sorella La Toya è solo «una trovata pubblicitaria». Ma i medici insistono: è grave

Jackson malato, è giallo

Una stella
su un fondale
di cartapesta

GIORGIO VAN STRATEN

CI SONO I GRANDI personaggi, quelli colpiti dal genio, quelli che solo a guardarli capisci che sono diversi. E poi ci sono le maschere, intercambiabili, baciata dalla fortuna, che finiscono per rappresentare qualcosa senza particolari meriti, senza genialità. Ai primi, per esempio, appartiene Orson Welles, alle seconde Michael Jackson.

Quando mi è stato chiesto di commentare gli ultimi fatti accaduti al cantante americano, ho pensato a quei film dell'orrore in cui il protagonista che si è mantenuto giovane attraverso qualche marchingegno tecnologico, improvvisamente perde il controllo del macchinario e si trasforma in un mostro sotto lo sguardo agghiacciato della sua assistente.

Ho sempre pensato che Michael Jackson, come del resto la sua musica, fosse un prodotto artificiale, falso, non naturale. Qualcosa sintetizzato da un computer o dal mercato. Le sue ambiguità, quella sessuale oppure lo strano colore della sua pelle via via più chiaro, non sono mai state provocazioni (come nel caso di altri suoi colleghi tipo Prince) ma puro artificio, quasi che Jackson uscisse non dalla realtà ma da un fumetto o da un sogno tecnologico.

È la stessa negazione del suo essere nero (il naso schiacciato che si affila, il colore della pelle che appunto schiarisce) appare non un trattamento razziale, ma un modo di «disincamarsi», di perdere peso, concretezza, di diventare diverso, e quindi un mito, solo perché visto come attraverso uno schermo di computer o di televisione: un Peter Pan, inesistente non perché frutto della fantasia ma perché prodotto artificiale del mercato.

È se all'inizio di questo articolo a Michael Jackson ho contrapposto Orson Welles, anche questo non è avvenuto per caso: perché Welles ha fatto un film che si chiamava «F for fake» (F come falso), un film sui falsari e le falsificazioni. Ma in quel caso l'artificio non era la finzione che serve a vendere qualcosa, perché poi di questo si tratta per quel che riguarda Jackson, ma il suo esatto contrario. È l'arte che per essere tale inventa la realtà, la falsifica proprio per renderla credibile. E nel fare questo è destinata a durare.

Così in questi ultimi anni la stella di Michael Jackson si è andata offuscando, non solo per gli scandali, ma proprio perché la sua finzione si è mostrata incapace di rappresentare ancora qualcosa di appetibile per i giovani consumatori di musica.

Ma proprio in questo modo è emerso il lato tragico, non solo grottesco, di questa storia: la vita di solitudine, di vuoto, di un uomo che, per essere Michael Jackson, ha rinunciato alla realtà per diventare un uomo virtuale. In «F for fake» Orson Welles si fermava estasiato davanti alla cattedrale di Chartres, nel caso di Jackson l'unica cosa che c'è da vedere è un enorme fondale di cartapesta.

NEW YORK. Michael Jackson è sempre in ospedale. Dopo lo svenimento durante la registrazione di un concerto per la tv Hbo, avvenuto pare a causa di un'aritmia cardiaca, ha praticamente requisito l'intero reparto rianimazione del Beth Israel North Hospital, passa ore al telefono, si è fatto tappezzare la stanza con poster di Shirley Temple, Mickey Mouse e - udite udite! - Topo Gigio, che i quotidiani Usa si sono premurati di descrivere come «il roditore italiano cugino di Mickey Mouse». I medici dicono che è «grave»: ripensando a Topo Gigio, come dar loro torto? Scherzi a parte, pare che i problemi più seri non vengano a Michael dalle

La popstar
dovrà restare
ancora per giorni
in sala
di rianimazione

DI LELLIO SOLARO
A PAGINA 3

sue condizioni di salute (definite, sempre dai medici, «serie ma stabili») ma dalle bordate di sua sorella La Toya, anche lei popstar un po' in declino, che intervistata ha dichiarato ai giornali: «Secondo me Michael finge. Conosco bene i suoi trucchi per farsi pubblicità. È tutta una trovata pubblicitaria». E aggiunge dettagli. La Toya: «Si può svenire trattenendo a lungo il respiro. Io l'ho fatto tante volte, e anche Michael. È un vecchio trucco. Solo che io non l'ho mai fatto sul palco». Intanto, a parte La Toya, tutta la famiglia è a New York con Michael.



Tutte le Americhe del presidente

OLIVER STONE RACCONTA IL SUO FILM SU RICHARD NIXON



Ma il cinema non va al Colle

ALBERTO CRESPI

SECONDO IL Guinness del cinema (editore Gremese, libro imperdibile) esistono 136 film in cui compare il personaggio di Abraham Lincoln. Ma ne esistono anche 6 su James Monroe, uno su Martin Van Buren, 2 su James Knox Polk, 3 su William McKinley, uno su John Calvin Coolidge, persino uno (*La Partera Rosa sfida l'ispettore Clouseau*) in cui si vede Gerald Ford: tutti presidenti degli Usa assai meno «persistenti» nella memoria collettiva. È quasi ovvio che ora tocchi a Clinton, interpretato - sia pure con diverso nome - da Michael Douglas, ed era altrettanto ovvio che Oliver Stone si dedicasse, dopo l'amatissimo JFK, al molto meno amato Nixon.

I cineasti Usa trattano i loro presidenti con grande familiarità. Li votano, li frequentano, li sostengono anche economicamente nelle loro campagne, addirittura diventano presidenti come è successo nel caso di Ronald Reagan (oggi assai più ricordato per i suoi otto anni alla Casa Bianca che per i suoi numerosi film a Hollywood); ma poi, con la medesima disinvoltura, li ritraggono sullo schermo, ne fanno a volte degli eroi ma più frequentemente dei despotti, o delle macchiette. Esistono delle «regole» per la rappresentazione del Potere sullo schermo che il cinema americano ha introiettato sin dagli albori del muto. Ma pensate anche alla frequenza con cui il cinema sovietico realizzava film su Lenin (dopo la sua morte: lo interpretava il grande attore Maksim Strauch) e su Stalin (ben prima della sua morte, e l'attore era il georgiano Michail Gelovani).

Insomma, le grandi democrazie e le grandi dittature sanno come gestire l'immagine dei propri capi, conoscono il potenziale propagandistico sia della loro santificazione che della loro distruzione (pensate che dopo il XX congresso del Pcus, in alcuni film, il personaggio di Stalin fu letteralmente «cancellato» con dei trucchi e delle sovrapposizioni). In Italia non abbiamo mai fatto film su Gronchi, su Leone, su Pertini, su Saragat, su Cossiga, e francamente sarebbe molto difficile immaginare un film su Scalfaro. C'è stato qualche tentativo con De Gasperi (Luigi Vanucchi lo interpretò in *Anno Uno di Rossellini*). Togliatti compare a volte in immagini di repertorio (memorabile la scena dei suoi funerali inserita in *Uccellacci e uccellini*). Berlinguer ha avuto l'onore di un titolo (*Berlinguer ti voglio bene*, con Benigni). Moro è stato interpretato due volte da Volonté, la prima volta in vita (*Todo modo di Petri*) la seconda in morte (*Il caso Moro di Ferrara*).

SEGUE A PAGINA 3

Galileo ce la fa
In «diretta»
da Giove
per 75 minuti

Entusiasmo, applausi, pacche sulle spalle: in California, nei laboratori della Nasa, festa grande l'altro pomeriggio (notte in Italia) per il successo della sonda Galileo. Il primo compito è stato assolto alla grande: una parte della sonda è entrata per duecento chilometri nell'atmosfera di Giove prima di essere schiacciata. L'altra metà è in orbita.

WOMBO BASSOLI

A PAGINA 6

Un libro della sorella
Casa Fenoglio
oltre il mondo
delle Langhe

Si intitola «Casa Fenoglio» il libro che Marisa Fenoglio, sorella del grande scrittore piemontese, ha pubblicato per le edizioni Sellerio. Si tratta di un libro che ricostruisce non solo la quotidianità dell'autore della «Maiora» ma anche quella di un mondo ormai lontano: le Langhe del periodo a cavallo della guerra. Il peso spesso doloroso della memoria.

MARCO FERRARI

A PAGINA 2

Rapporto Kinsey
Di un pedofilo
il capitolo
sull'infanzia

Il rapporto Kinsey, il più famoso studio sul comportamento sessuale umano, sarebbe in parte basato sulle esperienze di un pedofilo, autore di oltre 300 molestie sessuali, minuziosamente appuntate in diari. La sua «testimonianza» avrebbe ispirato il capitolo dedicato alla sessualità infantile. Il responsabile dell'Istituto Kinsey conferma. Ed è scandalo.

LUCIA ADAMI

A PAGINA 2

Sorteggio Coppe
È dura solo
per il Parma:
sfida Parigi

leri a Ginevra è stato effettuato il sorteggio delle Coppe europee. In Uefa, avversari facili per Milan e Roma: rispettivamente Borteaux e Slavia Praga. Decisamente meno fortunato l'esito per il Parma in Coppa delle Coppe: gli emiliani affronteranno il Paris S.G. Intanto è ancora polemica per il contratto miliardario del ct della Nazionale Arrigo Sacchi.

SOLDRINI FOSCHI

ALLE PAGINE 10 e 11

SIMONETTA ULIVIERI

**EDUCARE
AL FEMMINILE**

Pagine 252. Lire 30.000

Come valorizzare il genere
nel processo formativo
di bambine e giovani donne

Edizioni ETS

Distribuzione PDI